



Sommario

Campus Yoga Vedanta

Nan Yar - Chi sono io?

Superamento dei quattro stati di libertà

Incontri

Isagoge

Ramana Gita

Vita di Vivekananda



Ramakrishna Mission
Accademia Tradizionale Vedanta
Campus “Yoga Vedanta,,
Gretz (Parigi) - 2/8 Luglio 2007

Presso il Centre Vedantique Ramakrishna di Gretz, si terrà il *campus* annuale dei corsi dell'Accademia Tradizionale Vedanta dal tema “*Yoga Vedanta*”, quest'anno a cura di Bodhananda, sotto la supervisione dei monaci residenti. Posti limitati, con priorità agli iscritti al percorso accademico. Per informazioni e prenotazioni: Centro Vedantavidya del Ramakrishna Mission - Tel. +39 320 5556922 - 0523 856028

Programma Quotidiano

06,00/6,30-07,30 Meditazione

8,00-8,30 Colazione

9,00-11,00 *Theoria*

11,00-12,00 Puja o *Dialogo*

12,00-13,00 Pranzo

15,00-16,30 - *Theoria*

16,30-17,00 - Thé

17,00-18,00 - *Theoria*

18,00/18,30-19,30 - Meditazione

19,30-20,30 - Cena

20,45-21,45/22,00 – Lettura / filmato / discorso

Merc 17,00 & Dom. 10,30 Meditazione guidata

Venerdì 20,30 Canti meditativi

Sabato 17,00 Corso Filosofia Vedantica

Il *campus* Yoga Vedanta prevede sei percorsi o *marga* principali, uno per giornata, che verranno sviluppati lungo i tre incontri quotidiani di *theoria* e tre settimanali di *dialogo* intercalati alle attività meditative e giornalieri del Centre Vedantique. Si consiglia la partecipazione a tutte attività del Centre. Lo sviluppo e la completezza dei singoli percorsi verrà modulato secondo i partecipanti. Gli incontri verranno tenuti dagli istruttori dell'Accademia e, ove disponibili, da Swami del Ramakrishna Math.

Essendo il primo *campus* organizzato nell'ambito dell'Accademia Tradizionale Vedanta, il *campus* è totalmente a titolo gratuito e non viene chiesta alcuna quota di partecipazione, essendo stati tutti i costi coperti da una donazione anonima. Chi necessitasse di ospitalità, presso il Centre sono disponibili comode sistemazioni in camera doppia oltre che la possibilità di partecipare ai pasti comuni. La quota minima richiesta per vitto e alloggio, è di c.a. 25 euro/giorno, da versarsi direttamente alla Segreteria del Centre Vedantique Ramakrishna di Gretz che accetta anche donazioni ed offerte.

Campus Yoga Vedanta

- *Dharmamarga*: Apprensione della posizione sociale (*asrama*); Accettazione della posizione coscienziale (*varna*); Presenza operativa o azione equanime;
- *Sisyamarga*: Ideale incarnato; Ideale disincarnato, Ideale interiore.
- *Premamarga*: Pratica dell'Ideale; Servizio dell'Ideale; Abbandono dell'Ideale.
- *Satyamarga*: Discriminazione e distacco; Conoscenza oggettiva; Le sei qualità.
- *Ahimsamarga*: La non generazione; Libero arbitrio e volontà; Estinzione del possibile.
- *Shantimarga*: *Advaita Vedanta*; *Asparsavada*; *Brahmanyoga*.

Testi propedeutici: *Avadhutagita*, *Bhagavadgita*, *Mandukyakarika*, *Vivekacudamani*, *Yoga Pratici*.

Centre Vedantique Ramakrishna

64 boulevard Victor Hugo - 77220 Gretz - FRANCE

Tel. + 33 (0)1 64 07 03 11 - Fax + 33 (0)1 64 42 03 57

Nan Yar - Chi sono io? (II)

Sri Ramana Maharshi

*Traduzione e commento a cura di Bodhananda.
(Traduzione data al sito del Ramanasram)*

9. Qual'è il cammino di ricerca per comprendere la natura della mente?

Ciò che appare quale “io” in questo corpo è la mente. Se qualcuno cercasse, nel corpo, dove per primo sorge il pensiero “io”, scoprirebbe che nasce nel Cuore. Questo è il luogo d’origine della mente. Anche se si pensasse costantemente “io”, “io”, “io”... si arriverebbe là. Di tutti i pensieri che appaiono nella mente, il pensiero “io” è il primo. Solo dopo l’insorgenza di questo pensiero, tutti gli altri si manifestano. È dopo che il primo pronome personale che appaiono il secondo ed il terzo; senza il primo pronome personale non ci sarebbero né il secondo né il terzo.

Il ripristino della coscienza corporea, dopo il *samadhi*, secondo Sri Ramana avviene in un punto preciso punto del corpo che chiama Cuore. Quando si parla di “ripristino di coscienza corporea” occorre comprendere che nella corporeità si comprendono tutti i veicoli corporei, pertanto tutti gli involucri. L’insieme mentale dei pensieri è da considerarsi come un corpo vero e proprio, così come

le emozioni, i sentimenti, il corpo fisico stesso. Sri Ramana sta istruendo in una direzione precisa, uno specifico aspirante qualificato a quella istruzione: l'*upadesha* avviene a livello personale, e quando parla del Cuore e dell'indagine sull'io, Sri Ramana dice: «Ai fini del *jñanavicara* (indagine di conoscenza spirituale) si deve procedere considerando come se l'ego avesse una sola forma, cioè quella dell'*ahamvritti*».¹ È la posizione del *paramaguru* che mostra agli aspiranti qualificati la via per la realizzazione, la liberazione dai vincoli della contingenza. Occorrono delle precise qualificazioni per intraprendere con successo una tale via. In nessuno di queste domande si pone di fronte alla possibilità di non essere qualificato per questa via. Essendo arrivato innanzi al *guru* e ricevendo l'*upadesha*, questo aspirante non ha dubbi, ma per altri non è stato così, specialmente se colui che offre in quel momento l'istruzione non si riconosce come Maestro.

D - «Allora cosa devo fare? Sono venuto da così lontano e da anni sono seduto ai piedi di Bhagavan... è stata solo una perdita di tempo? Devo andare in giro per l'India in cerca di un Maestro?».

Per l'aspirante, il Divino nella sua Grazia ha preso forma proprio per condurlo allo stato senza forma, «ha forse qualche dubbio su questo? Chiedigli, se vuole che gli dia un documento scritto. Va a chiamare Narayanier, il vicecancelliere, e digli di prepararne uno per lui».²

Sri Ramana, quando viveva nella caverna di Virupaksha, tradusse in prosa tamil una delle opere fondamentali dell'*Advaita Vedanta* attribuite a Sri Shankaracarya, il *Vivekachudamani*. Prendiamo da quest'opera alcuni *sutra* relativi alle qualifiche del discepolo, per una migliore comprensione.

¹ Ramana Maharshi, *Il Vangelo*, XIV, Edizioni I Pitagorici - Catania

² Sadhu Arunachala, *Ramana Maharshi Ricordi Vol. 1*, XIV, Edizioni I Pitagorici - Catania

«Il successo finale dipende essenzialmente dalle qualificazioni del ricercatore; il tempo, il luogo e l'impiego di mezzi ausiliari sono aspetti secondari.

«I Saggi hanno detto che per la realizzazione occorre praticare quattro qualificazioni, senza le quali l'attuazione del *Brahman* può fallire.

«La prima è la discriminazione tra reale e irreale, la seconda è il distacco da ogni frutto dell'azione sia in questo mondo sia in altri, la terza è costituita dal gruppo delle sei qualità, quali la calma mentale, ecc., e la quarta è l'aspirazione ferma e ardente alla liberazione.

«Chi aspira alla verità dell'*atman* deve, avendo le qualificazioni suddette, avvicinare un saggio Istruttore che lo guidi ad emanciparsi dalla schiavitù.

«A questo guru il discepolo deve avvicinarsi, con profonda devozione e, offrendogli umilmente i servizi, chiedergli ciò che deve conoscere».¹

Sutra come questi sono presenti in molte opere della tradizione non duale; solitamente vengono ignorati e le molti si confrontano così con pratiche cui non sono adatti. È un errore comune anche fra gli occidentali che si avvicinano a Sri Ramana Maharshi, affascinati dalla sua logica, dalla semplicità del suo insegnamento, viene ritenuta una via facile. Costoro ignorano la necessità delle qualificazioni che ogni aspirante deve avere per percorrere il cammino; sono le qualificazioni ad indicarci quale sia la nostra modalità più consona alla nostra natura. Sri Ramana supportava ogni tipologia di cammino, non per nulla i *sadhu* di Arunachala compresero che il Divino Siva, la stessa Arunachala, era scesa fra loro come un vero e proprio *Maharshi*. Questo ha permesso di essere riferimento per ricercatori, devoti e religiosi appartenenti ai disparati culti dell'India.

¹ Shankara, *Vivekachudamani*, 14, 18, 19, 32, 34, Edizioni Asram Vidya - Roma

Il superamento dei quattro stati di libertà

A. Bazzan

Il Supremo
è libertà
assoluta.

Libertà assoluta
significa anche
libertà dalla libertà.

La libertà, quindi,
non è una condizione necessaria
alla libertà assoluta.

Non dipendendo da alcuna condizione di libertà,
il Supremo si manifesta
in tutti i gradi possibili e impossibili di libertà e di non libertà.

Nella manifestazione,
tutti i gradi di libertà
si distribuiscono su quattro stati.

Tutti i gradi possibili di libertà
manifestano
il primo stato di libertà.

Tutti i gradi impossibili di libertà
manifestano
il secondo stato di libertà.

Tutti i gradi possibili di non libertà
manifestano
il terzo stato di libertà.

Tutti i gradi impossibili di non libertà
manifestano
il quarto stato di libertà.

Il superamento
dei quattro stati di libertà
conduce alla realizzazione del Supremo.



“Incontri,, 2007

- 26-27 Maggio - *Preghiera universale - L. Breccia
- 9-10 Giugno - *Filosofia della Bhagavadgita - Bodhananda
- 23-24 Giugno - *Miti del viaggio dell'eroe - A. Bazzan
- 1° settimana Luglio - *Campus: Yoga Vedanta - Bodhananda
Centre Vedantique Ramakrishna di Gretz Parigi
- 1-2 Settembre - *Filosofia del Brahmasutra - A. Bazzan
- 22-23 Settembre - *Yoga e Terapia fisica - L. Breccia
- 25 Ottobre - **Incontro a Torino - Swami Veetamohananda
- 26 Ottobre - ***Incontro a Milano - Swami Veetamohananda
- 27-28 Ottobre - *Meditazione dei testi sacri - Sw. Veetamohananda

*Info: Seminario/Attività dell'Accademia Tradizionale Vedanta del Ramakrishna Mission
- www.vedantavidya.it Gropparello (PC) - Tel. 0523 856028 - 320 5556922

**Info: Incontro “Percorso di conoscenza” - www.vedantalila.it - 347 3534714

***Info: Incontro “Veda e Vedanta” - 329 7489217

Isagoge

II

Bodhananda

Uno

«L'unità metafisica è attualità pura che esclude ogni passaggio dalla potenza all'atto; parlare, nell'infinito Essere sempre presente e attuale, di una distinzione di fasi pur se teorica è impossibile. La realizzazione metafisica, più che un fatto di attuazione-realizzazione, è un atto di Conoscenza-consapevolezza immediata perché all'Essere puro non si perviene per gradi o con supporti, né l'Essere puro può essere colto nel processo-attuazione.» (Raphael)

All'aspirante del sacro può capitare di dimenticare alcune parole di avvertimento che solitamente i Conoscitori lasciano quale avviso, sulle difficoltà del cammino, quando si usa l'inferenza in luogo della pratica che affronta la quotidianità dell'ente.

Affascinata da certi scritti e travolta dalle emozioni, la mente si sente pronta a scalare le vette più alte e raggiungere le mete più lontane, solo perché un attimo di intuizione o di comprensione, trattenuto nell'adesione, determina la credenza che la meta sia lì, a portata di mano.

Quello che Raphael ci mostra, nel *sutra* scelto quale seme di questo momento, è il compimento finale e ultimo nella manifestazione dell'ente, dove ogni potenzialità sensibile è oramai giunta in espressione e definitivamente risolta, determinandosi così lo scioglimento dell'individuazione dell'essere. Sembra allora affiorare la continua consapevole pura essenza, l'assoluto Reale o *Brahman*. È chiaro allora che non sono più possibili credenze o adesioni ad una o più opinioni.

Quale che sia l'esperienza acquisita dall'ente, o le sue realizzazioni, queste fintanto che possono essere sostenute da una convinzione, sono parziali e incomplete.

Anche se i testi sacri ammettono la possibilità dell'immediata liberazione, quale che sia il livello coscienziale dell'ente, occorre considerare tale possibilità più come una probabilità remota, resa possibile solo dal fatto che sembra essersi verificata, senza per questo essere una prassi, visto che sarebbe difficile un'oggettività di un simile evento.

Il ciclo evolutivo o di manifestazione dell'essente all'interno del fenomenico, è tradizionalmente codificato in quattro fasi che troviamo anche nell'azione fenomenica equanime: studio-apprendimento (*brahmacarya*), esecuzione-responsabilità (*grhasthya*), valutazione-distacco (*vanaprasthya*), fine-rinuncia (*samnyasa*).

Per ognuno dei corrispondenti stati di coscienza, la tradizione indù ha prescritto una serie di azioni rituali da compiere per mantenere presente e centrale lo scopo ultimativo della vita.

Ritenere che esistano azioni che possano accelerare la risoluzione dei contenuti, significherebbe negare l'assenza del libero arbitrio, non ché la libertà dell'Essere dal fenomenico.

L'affrancamento dal *samsara* è la naturale conseguenza dell'esaurimento delle causalità che pongono in emergenza il manifestarsi dell'essere, quei *samskara* che non sono altro che convinzioni e manifestazioni radicate nella sostanza mentale. La liberazione o *moksha* è una evidenza che appare incausata ed eterna, non appena l'ultimo dei *samskara* si sarà disciolto nella pura consapevolezza.

Gli strumenti che la tradizione indù ha codificato per questo, sono i quattro *purushartha*: *dharma-artha* e *kama-moksha* (il benessere raggiunto attraverso l'azione equanime e il desiderio per la liberazione). *Dharma-artha* vengono supportati prevalentemente dal *karmayoga* e *jnana yoga*. *Kama-moksha* sono assistiti da *bhaktiyoga* e *jnanayoga*. In realtà la diversità fra gli *yoga* discende solo dal contesto prevalente di azione dell'essente. Il *bhaktiyoga* regola i moti del sentimento, lo *jnanayoga* quelli della mente e il *karmayoga* regola i moti del grossolano manifesto. I tre mondi del fenomenico (grossolano, mentale, sentimentale) costituiscono la percezione dell'ente ed occorre un'azione integrata per riequilibrarli.

Ramana Gita

Compilata da Ganapati Muni

Capitolo XVI *la bhakti*

1. Interrogato sulla devozione a Dio, il migliore tra gli uomini, il grandemente di buon auspicio Bhagavan Ramana Maharshi così parlò.

2. Il Sé è caro ad ognuno. Null'altro è più caro. Un amore ininterrotto come un filo d'olio è detto *bhakti*, devozione.

3. I saggi sanno attraverso l'amore che Dio non è differente da sé stessi. Benché il devoto guarda a Dio come separato da sé egli si fonde in Lui e quindi risiede nel Sé.

4. Anche quando senza desiderio per esso, l'amore fluisce verso Dio come un filo d'olio ininterrotto senza dubbio conduce al Sé.

5. Anche se uno si considera di intelligenza limitata a differente da Dio, e che fa servizio devozionale al Supremo che tutto pervade come fosse una Divinità particolare e lo prega per liberarsi dalle sofferenze, alla fine raggiunge soltanto il Supremo.

6. Anche se il nome e la forma sono sovrapposte alla divinità, si trascendono questi stessi nomi e forme attraverso di essi.

7. Quando la devozione è completa, ascoltare una volta è sufficiente. Allora la devozione stessa conferisce la perfetta conoscenza.

8. Quando la devozione non fluisce come un filo d'olio è chiamata devozione intermittente. Ma di certo è la base della devozione suprema.

9. La devozione di chi pratica per soddisfare un desiderio non termina con l'ottenimento d'esso. Continua a rivolgersi a Dio per l'ottenimento della felicità eterna.

10. La devozione anche quando coesiste con il desiderio, non cesserà con la soddisfazione d'esso. La fede nel Supremo inizia e si sviluppa.

11. In questo modo la devozione cresce sino alla completezza nel corso del tempo. Attraverso una tale completa e suprema devozione si attraversa il ciclo della nascita e della morte allo stesso modo che attraverso la conoscenza.

(Traduzione a cura di F. Falzoni)



Ramana Maharshi - Ricordi Vol. 1

Edizioni I Pitagorici

È in stampa il primo dei volumi che raccolgono i ricordi dei discepoli e devoti più intimi su Sri Ramana.

Chi fosse interessato può prenotarsi scrivendo a:

pitagorici@yahoogroups.com



Vita di Swami Vivekananda

XIII - Nell'India del Nord

Per soddisfare il suo bisogno di viaggiare, Narendra andò a Benares, considerato il luogo più sacro dell'India - una città santificata dai tempi immemorabili dai pellegrinaggi di monaci e devoti.

Qui si erano recati profeti come Buddha, Sankara e Chaitanya per ricevere il comandamento di Dio e predicare il loro insegnamento. Il Gange rende l'atmosfera carica di una rara santità. Narendra si sentì sollevato dallo spirito di rinuncia e dalla devozione che pervade questo sacro luogo. Visitò i templi e visitò santi come Trailanga Swami, che viveva sulle rive del Gange costantemente assorbito in meditazione, e Swami Bhaskarananda, che lo contrariò esprimendo dubbi sulla possibilità di una totale conquista dell'uomo del regno delle tentazioni, della lussuria e dell'avidità. Con i suoi stessi occhi Naren aveva visto come Śrī Ramakrishna, nella sua vita, aveva soggiogato la natura fenomenica dell'uomo.

A Benares, un giorno, fu attaccato da alcune scimmie, Naren stava per scappare quando un monaco gli disse: «Affronta quelle bestie». Lui si fermò e le guardò con aria di sfida col risultato che si dileguarono in fretta. In seguito, durante le sue predicazioni, citava a volte questa esperienza per esortare la gente a fronteggiare i pericoli e le vicissitudini della vita senza sfuggirle.

Dopo alcuni giorni Naren tornò a Baranagore e si immerse nella meditazione e nello studio, tenendo anche dei discorsi religiosi. Fu in questo periodo che cominciò ad avere una vaga

premonizione della sua futura missione. Si chiedeva spesso se le verità della filosofia *Vedanta* come la divinità dell'anima e l'unità dell'esistenza, dovevano rimanere racchiuse solo nelle pagine consumate delle scritture quale passatempo per gli eruditi o essere apprezzate solo da quei monaci solitari che vivevano nelle caverne e nella profondità delle foreste. Perché non dovevano avere alcun significato per l'uomo comune alle prese con le vicissitudini della vita? Perché l'uomo comune, a causa della sua ignoranza delle scritture, doveva essere rimanere all'oscuro della luce del *Vedanta*?

Narendra parlò ai confratelli della necessità di predicare a tutti il vivificante messaggio del *Vedanta*, soprattutto alle masse oppresse. Ma i monaci aspiravano alla propria salvezza e protestarono. Naren disse loro con rabbia: «Tutti stanno predicando. Quello che alcuni fanno inconsciamente, io lo farò consapevolmente. Sì, anche se voi, miei confratelli monaci, vi metterete sulla mia strada, io andrò dai *paria* e predicherò nelle baracche più umili».

Dopo una sosta a Baranagore, Naren ripartì per Benares, dove incontrò lo studioso di sanscrito Pramadas Mitra. Uniti da un reciproco rispetto e affetto, i due discussero, sia verbalmente che per lettera, dei costumi sociali indù e dei passaggi più complicati delle scritture. Quindi si recò ad Ayodhya, l'antica capitale di Rama, l'eroe del Ramayana. Lucknow, una città di giardini e palazzi creata dal musulmano Nawabs, gli riportò le gloriose memorie del dominio islamico, mentre la vista del Taj Mahal ad Agra gli fece venire le lacrime agli occhi. A Vrindavan i molti eventi della vita di Krishna lo commossero profondamente.

Sulla strada per Vrindavan, camminando con fatica e senza neanche un soldo, Naren vide un uomo seduto sul ciglio della strada che stava fumando. Chiese all'uomo di fargli fare una tirata dalla sua pipa, ma l'uomo, che era un intoccabile, rifiutò perché era un sacrilegio ai sensi dei costumi indù. Naren proseguì per la sua strada, quando improvvisamente si disse: «Che vergogna! Per tutta la vita ho contemplato la non-dualità dello spirito, e adesso mi lascio prendere dal vortice del sistema di caste. Come

è difficile superare le tendenze innate!». Tornò dall'intoccabile e implorando di prestargli la sua pipa, nonostante le rimostranze dell'uomo, fece una tirata con gusto e proseguì per Vrindavan.

In seguito Naren passò dalla stazione ferroviaria di Hathras, sulla strada per il sacro centro di pellegrinaggio di Hardwar, ai piedi dell'Himalaya. Il capostazione, Sarat Chandra Gupta, fu affascinato appena lo vide. «Io seguii i due occhi terribili» ebbe a dire in seguito. Narendra accettò Sarat come discepolo e lo chiamò "il bambino del mio spirito". Ad Hathras discuteva con i visitatori sulle dottrine dell'Induismo, intrattenendoli anche con la musica; sino al giorno in cui disse a Sarat che doveva proseguire: «Figlio mio, ho una grande missione da compiere e sono disperato per la limitatezza del mio potere. Il mio *guru* mi ha chiesto di dedicare la vita al rinnovamento della nostra madrepatria. La spiritualità è in declino e la fame si diffonde per la terra. L'India deve diventare di nuovo dinamica e guadagnare il rispetto del mondo attraverso il suo potere spirituale».

Sarat rinunciò immediatamente al mondo e si accompagnò con Narendra da Hathras ad Hardwar. I due si recarono quindi a Hrishikesh, sulle rive del Gange, parecchi chilometri a nord di Hardwar, dove trovarono monaci di varie sette che praticavano la meditazione e le austerità. Sarat si ammalò e il suo compagno lo portò indietro ad Hatharas per farlo curare. Ma anche Naren ebbe un attacco di febbre malarica a Hrishikesh. Così tornò al monastero di Baranagore.

Naren aveva così visto l'India settentrionale, l'Aryavarta, la sacra terra degli ariani, dove la cultura spirituale dell'India si è originata e sviluppata. Il flusso principale di questa antica cultura indiana, discendente dai *Veda* e dalle Upanishad, diramatosi nei Tantra e nei Purana, si arricchì in seguito grazie agli unni, ai greci, ai mongoli e ad altri popoli stranieri. Così l'India sviluppò un tipo di civilizzazione unico basato sull'ideale dell'unità nella diversità. Alcuni elementi stranieri furono completamente assorbiti nella coscienza tradizionale indù; altri, sebbene arricchiti dall'antico pensiero della terra, mantengono una loro individualità.

Realizzando l'unità spirituale di India e Asia, Narendra scoprì le caratteristiche della civilizzazione orientale: rinuncia al fenomenico e comunione con il trascendente.

Ma la vita stagnante delle masse indiane, di cui vedeva le cause principalmente nei preti e nei grandi latifondisti, rattristava il suo cuore. Narendra scoprì che la caduta della sua nazione non era stata causata dalla religione. Al contrario, fino a che l'India era rimasta vicino ai propri ideali religiosi, aveva goduto di prosperità. Ma il lungo utilizzo del potere aveva corrotto i preti. La gente aveva perduto la vera conoscenza della religione e i *Veda*, la fonte della cultura indù, erano stati completamente dimenticati, soprattutto nel Bengala. Inoltre, il sistema di caste, che all'inizio era stato ideato per enfatizzare l'unità organica della società, adesso si era pietrificato. L'antico scopo di proteggere il debole dalla competizione spietata del forte e di rivendicare la supremazia della conoscenza spirituale sopra il potere delle arti militari, della ricchezza e del lavoro organizzato adesso stava minando la vitalità delle masse. Narendra voleva aprire a tutti la saggezza universale dei *Veda* e così portare il rinnovamento nella sua amata madrepatria, per questo incoraggiò i confratelli del monastero di Baranagore a studiare la grammatica di Panini, senza cui non si poteva acquisire una conoscenza diretta dei *Veda*.

Lo spirito di uguaglianza e democrazia dell'Islam attraeva Naren e nei suoi pensieri immaginava una nuova India con il cervello Vedantico e il corpo musulmano. Inoltre, cominciò a comprendere che la condizione delle masse non poteva migliorare senza le conoscenze e le tecnologie sviluppate dall'Occidente: stava già sognando un ponte fra Oriente e Occidente. Ma il vero indirizzo dell'India doveva nascere dal suo suolo nazionale. Più volte ripensò che Sri Ramakrishna era stato un genuino prodotto della terra indiana e considerò che l'India avrebbe potuto riguadagnare la sua unità e solidarietà attraverso la comprensione delle esperienze spirituali del Maestro.

Naren, senza saperne il perché, fu nuovamente preso dall'irrequietezza. Da un lato voleva scappare via perché non poteva

più sopportare la vista della povertà della famiglia, dall'altro era ansioso di dimenticare il mondo con la meditazione. Durante le ultime settimane del 1889, lasciò nuovamente il monastero di Baranagore e si diresse verso Benares. Scrisse ad un amico: «La mia idea è vivere a Benares per qualche tempo e vedere cosa mi assegna la sorte. Ho deciso di realizzare il mio ideale o di morire nel tentativo. Così aiutami, Signore di Benares!».

Andando a Benares, seppe che Swami Yogananda, uno dei confratelli, era malato ad Allahabad e così vi si recò immediatamente. Ad Allahbad incontrò un santo musulmano, “di cui ogni linea e curva del volto indicavano che era un *paramahansa*”. In seguito andò a Ghazipur e lì conobbe il Pavhari Baba, “il santo che si nutre d'aria.”

Pavhari Baba, nato vicino Benares da genitori bramini, in gioventù aveva praticato molti rami della filosofia indù. In seguito dopo la rinuncia al mondo fenomenico, condusse una vita austera, praticando le discipline dello *Yoga* e del *Vedanta*, e viaggiando per tutta l'India. Si stabilì a Ghazipur, dove costruì un eremitaggio sotterraneo sulla riva del Gange e passando molto del suo tempo in meditazione. Viveva praticamente con niente e per questa ragione la gente gli aveva dato il soprannome di “santo che si nutre d'aria”. Tutti erano impressionati dall'umiltà e dal suo spirito di servizio. Una volta fu morso da un cobra e mentre stava soffrendo un terribile dolore, disse: «Oh, era un messaggero del mio Amato!». Un'altra volta, un cane scappò via con il suo pane ed egli lo seguì, pregando umilmente: «Per favore, aspetta, mio Signore; lascia che imburri il pane per te». Spesso cedeva il suo magro pasto a quei mendicanti o monaci erranti che pativano la fame.

Pavhari Baba aveva sentito parlare di Sri Ramakrishna e lo teneva in grande considerazione quale Incarnazione Divina e nella sua stanza aveva una fotografia del Maestro. La gente veniva da tutte le parti per incontrarlo, e lui, quando non era in meditazione, parlava da dietro un muro. Per parecchi giorni prima di morire rimase nella sua camera. Un giorno, la gente notò del fumo uscire dalla sua cella sotterranea con l'odore di carne bruciata. Si scoprì

che il santo, avendo compreso l'avvicinarsi della fine della sua vita terrena, aveva offerto il suo corpo come ultima oblazione al Signore, in atto di supremo sacrificio.

Narendra, al tempo del suo incontro con Pavhari Baba, soffriva molto a causa di una lombaggine che gli aveva reso quasi impossibile il muoversi o il sedere in meditazione. Inoltre, era mentalmente angosciato, perché aveva saputo della malattia di Abhedananda, un confratello, che viveva a Hrishikesh.

Scrisse ad un amico: «Voi non sapete, signore, che io sono un uomo di indole molto dolce, nonostante sostenga rigorosamente il punto di vista *Vedantico*. E questa è la mia rovina. Infatti, per quanto cerchi di pensare solo al mio bene, comincio, mio malgrado, a pensare all'interesse delle altre persone».

Narendra voleva lasciare indietro il mondo e il proprio corpo attraverso lo *yoga*, così si recò da Pavhari Baba per ricevere l'istruzione, volendo scegliere il santo come *guru*. Ma Baba, con la sua caratteristica umiltà, lo scoraggiava in continuazione.

Una notte, mentre Naren era a letto pensando a Pavhari Baba, Sri Ramakrishna gli apparve e rimase in silenzio vicino alla porta, guardandolo intensamente negli occhi. La visione si ripeté per ventun giorni. Narendra finalmente comprese. Si rimproverò aspramente per la mancanza di fede in Sri Ramakrishna. Adesso, almeno, si era convinto.

Scrisse ad un amico: «Ramakrishna non ha uguali. Da nessuna altra parte del mondo esiste una tale perfezione senza precedenti, una tale meravigliosa gentilezza verso tutti, una tale intensa comprensione per gli uomini in schiavitù». Con le lacrime agli occhi ricordò di come Sri Ramakrishna non avesse mai lasciato inesaudita ogni sua singola preghiera, di come avesse perdonato tutte le sue offese e rimosso le sue afflizioni.

Ma fino a che Naren visse, tributò sincero affetto e riverenza a Pavhari Baba e ricordò in particolare due sue istruzioni. La prima è «Vivi nella casa del tuo insegnante come una mucca» che enfatizza lo spirito di servizio e di umiltà nella relazione tra insegnante e discepolo.

La seconda istruzione era: «Considera la disciplina spirituale allo stesso modo in cui tu consideri la meta ultima» che significa che un aspirante non dovrebbe fare differenza tra causa ed effetto (tra mezzo e fine).

Narendra di nuovo fu in pace e si immerse nella meditazione. Dopo alcuni giorni andò a Benares, dove seppe della grave malattia di Balaram Bose, uno dei primi discepoli laici di Sri Ramakrishna. A Ghazipur, invece, aveva saputo che anche Surendrantah Mitra, un altro discepolo laico del Maestro, stava morendo. Fu sopraffatto dal dolore e a Pramamadas, che esprimeva la sua sorpresa alla vista di un asceta che indulgeva nelle emozioni umane, rispose: «Per favore, non parlare in questo modo. Non siamo mica monaci indifferenti. Credi che per il fatto che un uomo abbia rinunciato al mondo sia svuotato di tutti i sentimenti?».

Andò a Calcutta per essere vicino a Balaram, che morì il 13 maggio. Surendranath Mitra morì il 25 maggio. Ma Naren ritrovò il suo equilibrio e, oltre a praticare la preghiera e meditazione, riprese a guidare i confratelli. Fu in questo periodo che cominciò a pensare di costruire un vero e proprio tempio per conservare le reliquie di Sri Ramakrishna.

Dalle sue lettere e conversazioni di allora si può comprendere il grande tumulto che infuriava nello spirito di Naren in quel periodo. Vedeva lucidamente fino a che punto gli indù colti erano caduti sotto l'incantesimo delle idee materialistiche dell'Occidente. Egli disprezzava la sterile imitazione, ma era anche consapevole dei grandi ideali che erano alla base della civiltà europea. Disse ai suoi amici che mentre in India la meta riconosciuta era la salvezza dell'individuo, in Occidente era la crescita del benessere della gente, senza alcuna distinzione di casta o credo. Qualunque cosa venisse raggiunta in Occidente, ne usufruivano anche le masse: la libertà dello spirito si manifestava nel bene comune e nel progresso di tutti attraverso lo sforzo comuni di tutti. Lui voleva introdurre questo salutare fattore nella coscienza indiana.

Nonostante questo, era consumato dal desiderio interiore di rimanere assorbito in *samadhi*. Sentì in questo periodo una tensione

spirituale come quella che aveva sperimentato alla casa giardino di Cossipore durante gli ultimi giorni dell'esistenza terrena di Sri Ramakrishna. Il mondo esterno non aveva alcuna attrazione per lui. Ma un altro fattore, che prima gli era sconosciuto, si stava mostrando in lui. Perfetto dalla sua nascita, non aveva bisogno di discipline spirituali per conseguire la liberazione. Qualsiasi disciplina praticasse serviva a rimuovere il velo che celava, solo momentaneamente, la sua natura divina e la sua missione nel mondo. Già prima della sua nascita, il Signore lo aveva scelto come Suo strumento per aiutarLo nella redenzione spirituale dell'umanità.

Ora Naren cominciò ad essere consapevole che la sua vita era alquanto diversa da quella di un religioso di clausura: lui doveva lavorare per il bene delle persone. Ogni volta che voleva assaporare per sé la beatitudine del *samadhi*, udiva i lamenti pietosi di milioni di indiani, vittime della povertà e dell'ignoranza. Avrebbero dovuto, Naren si chiedeva, strisciare per sempre nella polvere e vivere come bruti? Chi sarebbe stato il loro salvatore?

Cominciò anche a sentire la sofferenza interiore degli occidentali esteriormente felici, la loro vitalità spirituale era minata dalla concezione materialistica e meccanicistica della vita, incoraggiata dall'improvviso sviluppo delle scienze fisiche. L'Europa, comprendeva, era seduta sull'orlo di un vulcano e in un qualsiasi momento la cultura occidentale poteva essere frantumata dalla sua eruzione. La sofferenza dell'uomo, sia all'Est che all'Ovest, feriva il suo spirito compassionevole. Cominciava a comprendere che solo il messaggio del *Vedanta*, che proclamava la divinità dello spirito e l'unicità dell'esistenza, poteva curare le ferite dell'India e del mondo. Ma cosa poteva fare lui, un ragazzo di venticinque anni? Il compito era enorme. Ne parlò ai confratelli, ma ricevette uno scarso incoraggiamento. Decise pertanto di lavorare da solo se nessun altro si fosse fatto avanti.

Narendra si sentiva come compresso nel monastero di Baranagore e perdeva interesse per quelle che vedeva come futili responsabilità. Era l'intero mondo che lo chiamava alla sua missione. Quindi, nel 1890, lasciò di nuovo il monastero con la

stessa vecchia determinazione di non tornare. Voleva andare nell'Himalaya e seppellire se stesso nelle profondità del suo pensiero. Ad un condiscipolo dichiarò: «Non tornerò fino a che non avrò ottenuto una realizzazione tale da trasformare un uomo al semplice tocco». Disse alla Madre Santa che non poteva tornare prima di aver raggiunto la Conoscenza più alta. Lei lo benedisse nel nome di Sri Ramakrishna e gli chiese se non intendeva prendere congedo dalla sua madre terrena. Naren rispose «Madre, tu sei la mia unica madre». (*continua*)

La biografia di Vivekananda è pubblicata in Italia dalla Vidyananda. La presente è una traduzione dell'originale inglese, fornita dalla Associazione Italiana Ramakrishna Math, a cura di Luca Bazzoni.



Il Vangelo di Sri Ramakrishna

Edizioni I Pitagorici

Il Ramakrishna Mission Italia e il Nippon Vedanta Kio-kai stanno approntando la pubblicazione del Vangelo di Sri Ramakrishna, in forma integrale. È il diario che registra fedelmente gli ultimi anni della sua vita. L'opera avrà oltre 1700 pagine sarà pubblicata in più volumi. Chi fosse interessato può prenotarsi scrivendo a:

info@ramakrishna-math.org

Vidyā Bhārata

L'Associazione Vidyā Bhārata, l'Associazione Italiana Rāmana Mahārṣi e il Rāmakṛṣṇa Mission, anche attraverso le Edizioni I Pitagorici, promuovono la disponibilità di opere appartenenti alla Tradizione unica universale, attraverso libri, periodici, siti web, incontri, conferenze e seminari. I libri sono acquistabili sul sito web delle Edizioni I Pitagorici. Pitagora viene considerato colui che, per primo, ha coniato il termine *filosofo*, per indicare colui che reputa come sommo bene la ricerca del Vero, attraverso la conoscenza. I Pitagorici furono gli antesignani della Tradizione unica che, poi, ritroveremo in Occidente e in Oriente, come scienza "sacra", che conduce alla Verità in sé. Una Tradizione che, non tralasciando le scienze del fenomenico, è anche una scienza dello spirito, ossia metafisica.

www.pitagorici.it - www.ramakrishna-math.org
www.ramana-maharshi.it - www.vidya.org



COLLEZIONE VIDYĀ BHĀRATA

1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* con commento di Bodhānanda

In Occidente, perduta l'identità originale fra filosofia e spiritualità, il filosofo o mistico indiano viene considerato una sorta di santone se è oggetto della devozione di chi, cogliendone la trascendenza, è giunto a venerarlo. Il commento approfondisce l'insegnamento non duale di Śrī Rāmaṇa, confrontandolo con la *Philosophia Perennis* di Parmenide, Eraclito, Platone e Plotino, e mostrando l'identità della Tradizione unica universale a livello metafisico. L'opera, presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi, è completata da un glossario sanscrito e dall'appendice di Svāmi Siddheśvarānanda del Rāmakṛṣṇa Maṭh.

2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma

Sulla persona di Sai Baba circolano molte voci: chi lo vede come un mistico, chi come un *avatāra*, chi come un guaritore; questo perché di lui si predilige la miracolistica invece dell'insegnamento. L'autore, presentandone l'insegnamento non duale, colloca Sai Baba nella tradizione indiana, tracciando le motivazioni del successo e della contestazione. Il libro mostra come l'insegnamento di Sai Baba delinea i diversi percorsi spirituali e personali; come contenga, insieme, l'insegnamento vedico e *upanīṣadico*; e si collochi nell'ambito della Tradizione unica universale. L'opera, presentata dalla Associazione Italiana Vidyā Bhārata, è completata da un glossario sanscrito.

3) *Avadhūtagītā* di Dattātreya, con commento di Bodhānanda

La realizzazione del Reale, l'Illuminazione, è teorizzata come meta da coloro che praticano il *Vedānta*, specialmente quello non duale o *Advaita*. L'intera opera testimonia questa realizzazione e spiega lo stato del Liberato in vita, l'*avadhūta*. Il commento trasporta la testimonianza metafisica di Dattātreya in un linguaggio moderno e più accessibile.

4) *Dialogo d'Istruzione* di Prema Dharma

La trascrizione di alcuni incontri avvenuti in un cerchio spirituale, accessibile al pubblico durante l'ultimo decennio del XX secolo, contiene alcune delle domande che molti ricercatori vorrebbero porre, se avessero un interlocutore qualificato. Il linguaggio semplice lo rende adatto per un primo e più facile approccio occidentale alla spiritualità del *Vedānta*.

5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.

Rāmaṇa Mahārṣi visto attraverso gli occhi di due suoi seguaci: un devoto e un ricercatore ne tratteggiano ognuno un diverso ritratto, nelle sfumature interpretative ma anche sostanziali. Una visione inedita di Śrī Rāmaṇa che può aiutare a comprendere il rapporto col proprio Maestro spirituale e il concetto di abbandono. In appendice il ritratto di Echammal, una devota. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.

In preparazione

- *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. II* di Kuṅṅuswami, G.V. Subbaramayya

Continuano i ritratti di Rāmaṇa Mahārṣi. Questo libro riporta un'ulteriore testimonianza di due suoi seguaci, un attendente e un docente, e ci narra altri aspetti inediti della vita di questo saggio indiano, dell'atmosfera che si respirava accanto a lui e di come nacque l'istituzione che oggi mantiene intatta la testimonianza del suo insegnamento. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.

- *Advaita Bodha Deepika* di Karapatra, a cura di Bodhānanda

Una interessante sintesi della Dottrina Advaita di Śāṅkara nelle parole di Karapatra Svāmi. L'autore espone: l'unica realtà del Sé, come viene apparentemente oscurata dal velo dell'ignoranza metafisica o *avidyā*, i metodi che la Tradizione unica prescrive per sollevare questo velo. Dei dodici capitoli originali, sono pervenuti solo i primi otto; Bodhānanda ha aggiunto alcuni capitoli ad integrazione dei quattro considerati perduti. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.

- *La Via della Montagna in Rāmaṇa Mahārṣi* a cura di Bodhānanda

L'*Advaita Vedānta* per l'Occidente del XXI secolo nelle parole del Mahārṣi, una via all'interno del *Vedānta* che, partendo dalla quotidianità, arriva alle vette della metafisica. È la Via della Montagna, a tutti accessibile, perché da tutti visibile e percorribile. Senza limitazioni, senza eccessi, nella semplicità dei doveri familiari, religiosi e lavorativi di ognuno, occidentale e non. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.



Vidyā Bhārata

Vidyā Bhārata è un newsletter periodico che riporta articoli e informazioni su iniziative e attività che fanno riferimento alla Tradizione metafisica e a quanto ad essa si riferisce. Per le pubblicazioni precedenti: www.vidya.org

Il Ramakrishna Mission Italia, attraverso l'opera di Swami Vee-tamohananda, organizza incontri e seminari per favorire l'approccio al *Vedanta*. Per informazioni: www.ramakrishna-math.org

L'Associazione Italiana Ramana Maharsi cura la pubblicazione di testi l'insegnamento tradizionale e la vita di Ramana Maharsi e del Ramanasram. Per informazioni: www.ramana-maharshi.it

Altri siti di riferimento

www.advaita.it - www.pitagorici.it - www.vedanta.it

Associazione Vidyā Bhārata - Via F. Aprile 40 - 95129 Catania - Italy

Per ricevere il newsletter: vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

Per accedere ai Quaderni: Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com

Per accedere al forum: SaiBaba-subscribe@yahoogroups.com

www.vidya.org